

Il volo di Biancavolpe

di Laura Pellegrinelli

Categoria Adulti

Stretta stretta nel pollaio dei Saltabecco del paese di Pancontrada viveva una piuma: Biancavolpe.

Con le sue compagne formava il morbido manto della giovane gallinella Vanda.

Biancavolpe era una piuma ribelle, sognava viaggi e avventure, ma dovendo restare sempre attaccata a Vanda, si sentiva prigioniera e triste.

Una notte di luna piena, faina Giacobina fece razzia nel pollaio dei Saltabecco.

Contrariamente a quanto si possa pensare, la sua golosità non era rivolta verso la carne prelibata delle galline, bensì alle piume e alle penne che le rivestivano. Era sua abitudine spennarle per poi lasciarle vergognosamente nude. Comportamento insolito certo, ma grazie all'incursione dell'ingorda faina il desiderio di Biancavolpe si avverò.

Ora era libera. La piuma si trovò tra cento sorelle svolazzanti e disorientate, ma soprattutto era circondata da molte galline rosse dalla vergogna.

Coincidenza vuole che il vento Sciroppo passò proprio da quelle parti e soffiando la sospinse fuori dal pollaio.

La piuma venne trasportata per parecchie miglia: vide campi, montagne, casolari, fiumi... sorvolò anche Borgopettegolo, Borgobalordo e Tarmia, fino ad incontrare una nube grigia e minacciosa.

«Deve essere la città di Loffareggio» pensò mentre effettuava un giro avvitato su sé stessa.

Poi, all'improvviso venne scaraventata in molte direzioni da correnti d'aria puzzolenti che la fecero planare, attraverso una finestra, in un appartamento dove si impigliò in una rete metallica: un ventilatore.

Biancavolpe cercò di liberarsi, ma non riuscì a muoversi finché l'interruttore d'accensione del marchinegno venne azionato. La piuma iniziò a girare velocemente su se stessa e andò a posarsi su una scrivania.

Tra le varie scartoffie c'era anche un calamaio e... meraviglia! Lì accanto alla bottiglietta aperta d'inchiostro se ne stava dritta e fiera un'elegante penna bianca.

«Piuma Biancavolpe, qual buon vento?! Cosa ci fai qui tra asfalto e cemento?» le chiese la penna.

«Penna Ungaretta! Non ti avevo riconosciuta... ecco dov'eri finita... eravamo tutte preoccupate per la tua scomparsa. Ma come sei arrivata fino a qui?» domandò Biancavolpe riuscendo ad arrivare presso il calamaio.

«Grazie a Fedele, che fin qui in città mi ha trasportato ed ora vivo in un mondo dorato» rispose la penna con fare civettuolo.

«Sei fortunata a esser capitata nelle mani di Fedele, è un bimbo sensibile e sensato fin da quando è nato» ma che mi sta succedendo? pensò Biancavolpe mentre rispondeva anch'essa in rima.

Tutte quelle rime avevano fatto distrarre la piuma, che con fare maldestro era scivolata dentro la boccetta dell'inchiostro. Povera Biancavolpe, stava affogando in quel mare nero, quando proprio l'inchiostro le venne in soccorso... era allergico alle piume, così con un forte starnuto la lanciò su un foglio di carta.

Per ripulirsi Biancavolpe iniziò una danza frenetica, capriole, corse, giravolte.

Proprio in quell'istante entrò Fedele seguito dall'invisibile Sciroppo.

Il vento avvolse la piuma tra le sue spire e l'accompagnò fuori dalla finestra.

Nel frattempo il bambino si avvide con stupore che su un foglio di carta c'erano delle macchie che formavano un quadro astratto. Lasciò asciugare il capolavoro e lo depose nel suo taccuino, poi prese penna Ungaretta e si mise a scrivere.

E Scirocco e Biancavolpe?

Erano finiti in un parco giochi. E indovinate chi incontrarono?

Quei monelli dei cugini: Matilde, Tanuccio, Pandolfo e Panuccia travestiti da indiani pellerossa, che giocavano e cantavano nelle capanne di legno.

In testa portavano dei copricapo con delle penne allineate e incastrate su una fascia che le teneva tutte unite.

«*Biancavolpe come mai sei qui? Guarda che fine abbiamo fatto!*» urlarono le penne del capo tribù.

«*Ma cosa ci fate lì sopra... cosa sta succedendo?*» chiese incuriosita Biancavolpe.

«*Questi selvaggi ci hanno catturato! Sai come sono strampalati gli uomini, si inventano feste nelle quali si travestono da altre persone, per potersi divertire*» rispose una penna isolata legata tra i capelli di Matilde.

Biancavolpe era esausta, aveva percorso molta strada per fuggire dalla noia, ed ora ritrovava le stesse cose in un luogo tanto lontano da casa.

Chiamò Sciroppo, che casualmente, era ancora nelle vicinanze e gli chiese di riportarla verso Pancontrada, ne aveva abbastanza di quella città. Il vento esaudì il suo desiderio, anche lui era stanco di quegli odori.

Soffio dopo soffio, venne trasportata verso la periferia e vide le industrie dissolversi all'orizzonte. Rivide i campi, le colline, le vigne, i laghetti e gli stagni, e respirò aria pura dai profumi inebrianti.

Dopo molto viaggiare scorse in lontananza la casa dei Saltabecco, era di nuovo a casa. Delle voci rassicuranti uscivano da una finestra, la famiglia chiacchierava e mangiava insieme allegramente. Sul divano c'era un cuscino. A Biancavolpe sarebbe piaciuto unirsi a quelle piume.

Ma il vento Sciroppo l'avvolse con il suo caldo soffio e la cullò fino all'albero Biancotronco dove dormiva appollaiata Poiana Piantagrana.

Qui il vento la depose e se ne andò ridendo.

Rimasta sola la piuma prese pian piano coraggio e si intrufolò nel petto della poiana.

Con sorpresa le altre piume l'accolsero come se fosse stata da sempre una di loro.

Si sistemò tra loro felice di essere tornata a casa, a Pancontrada.

Si addormentò velocemente perché era davvero stanca di viaggiare, ma non avrebbe certo smesso di volare.